

COMUNICATO STAMPA

**GIANNI DESSÌ**  
**TUTTO IN UN FIATO**

a cura di Lóránd Hegyi

Verona, Galleria dello Scudo  
13 dicembre 2009 - 27 marzo 2010

inaugurazione: sabato 12 dicembre 2009, ore 19.00

orario. lunedì - sabato 10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30



*Trama a vista*, 2009  
cera, ferro, gesso e legno  
180 x 35 x 50 cm

La riflessione sullo spazio e sulla possibilità di stabilire un dialogo inedito tra pittura e scultura è stata negli ultimi anni al centro di alcuni interventi monumentali di Gianni Dessì, in cui il senso di straniamento generato dalle proporzioni apparentemente inconciliabili tra materia e ambiente apre nuove prospettive di immaginazione. Ne sono mirabile esempio la gigantesca installazione nella rassegna dedicata al gruppo di San Lorenzo all'Accadémie de France in Villa Medici a Roma nel 2006, dove la figura di un Atlante accovacciato creava un effetto di inattesa compressione all'interno dello spazio, e l'articolata presenza nella mostra *Italia contemporanea - Officina San Lorenzo* tenutasi al MART di Rovereto nell'estate del 2009, in cui la pittura offriva singolari effetti di sdoppiamento, mediante forme geometriche che dall'opera plastica sembravano trasmigrare sulla parete di fondo.

Con l'esposizione personale allestita alla Galleria dello Scudo a Verona dal 12 dicembre 2009 al 27 marzo 2010, Dessì torna ad affrontare questo tema, elaborando un progetto che assume precise valenze filosofiche, nell'elaborare in termini metaforici una personale idea dell'esperienza artistica.

La rassegna si suddivide in due nuclei principali di opere, realizzati espressamente per l'occasione: le grandi sculture dislocate in varie sale come parti di un unico intervento, cui si affiancano lavori di minori dimensioni funzionali alla completezza dell'intero progetto espositivo.

Aprire il percorso un autoritratto in bronzo, una fusione a cera persa in cui l'artista si raffigura nell'atto di soffiare verso l'alto. Il suo respiro si materializza in una piccola sfera, leggera, luminosa, quasi impalpabile, che contrasta con la natura rude, greve e scura del metallo, poiché il gioco della creazione si racchiude in un gesto semplice, persino banale; è l'*élan vital* con cui l'artista dà forma al pensiero, nel suo tendere alla perfezione.

Si entra quindi nelle tre sale successive, che insieme creano un unico intervento, definito dall'artista col titolo *Confini*. Colpisce subito l'impatto straniante con una mano gigantesca, pronta a disegnare un punto sul

pavimento: guidata dalla mente, essa è il mezzo attraverso il quale si attua la creazione artistica. Le due dita rivolte verso il basso possono anche essere lette come una stilizzazione dell'uomo stesso, dell'uomo che cammina, come si fa da bambini, muovendo l'indice e il medio quasi a toccare terra. Mani, piedi, e testa, quest'ultima vista nella funzione precipua del vedere, sono dunque i tre confini corporei attraverso i quali l'uomo giunge a dare forma al pensiero.

Si accede quindi alla sezione centrale della rassegna: la "camera picta", una stanza modificata per l'occasione, percorsa da lunghe linee ellissoidali di colore bianco che imprime una vertiginosa circolarità alle pareti. È il luogo del vedere, dove lo spazio viene ri-disegnato secondo un duplice punto di vista, uno interno alla stanza, l'altro esterno ad essa, offrendo allo spettatore una singolare pluralità di visioni. È il fulcro dell'esposizione, in quanto simbolo della "testa", intesa come "scatola" all'interno della quale prende vita il dinamismo del pensiero. Questo intervento riprende un genere che l'artista ha affrontato raramente nell'arco di circa un ventennio: la pittura si pone in stretta relazione con l'ambiente, deformandolo e ridefinendone le prospettive interne.

Segue l'apparizione di due piedi sovrapposti, dalle dimensioni inaspettatamente gigantesche, realizzati mediante strutture metalliche rivestite da impasti in fibra di agave e resina. Come le altre grandi sculture della mostra, hanno corpi bianchi, chiaroscurati da cavità e da tracce di lavorazione che l'artista non ha inteso cancellare. La materia è sfilacciata, non per un ritardo informale, ma per desiderio di essenzialità. Sul soffitto un grande cerchio nero definisce il vertice di una piramide a sezione triangolare, all'interno della quale è serrata l'intera composizione, quasi a suggerire l'idea che il percorso dell'esperienza cognitiva, proteso verso l'alto, non possa prescindere dal contatto diretto con la realtà, quindi dallo "stare con i piedi per terra".

Nella stanza successiva *Piccolo piccolo*, una grande figura di bambino alta sino a lambire il soffitto, fa capolino, solitaria in un angolo, quasi a schernirsi sorpresa nell'atto di voltarsi verso chi guarda; è l'unica scultura di tutta la mostra ad apparire come presenza umana nella sua totale interezza. Sul volto ritorna l'elemento circolare, simbolo di una perfezione espressiva che può nascere solo dallo stretto rapporto con la mente.



*In piedi*, 2007  
ferro, fibra di agave, legno e resina  
241 x 95 x 77 cm



*Intreccio*, 2007  
ferro, fibra di agave, legno e resina  
218 x 105 x 75 cm

Passati attraverso lo stupore ingenuo dell'infanzia, espressione di una dimensione intuitiva del pensiero, si giunge al lavoro vero e proprio, articolato in una serie di opere a terra e a parete, ora finalmente a dimensione umana. Tra i vari lavori è *Intreccio* del 2007, raffigurante un uomo e una donna avvinghiati l'uno all'altra, e, infine, *Trama a vista* del 2009, un busto in cera di colore rosso acceso, con gli occhi mascherati da un reticolo metallico. È l'invito velato al visitatore a dispiegare e distendere la propria rete interpretativa, rete che di fatto traspare nell'ammasso indistinto di fili di agave e resina di cui si compongono le sculture: è dunque questo intreccio a sostenere le immagini, affidando ad esse un corpo realizzato tutto in un fiato.

La rassegna è curata da Lóránd Hegyi, direttore del Musée d'Art Moderne de Saint-Etienne. Il catalogo edito per l'occasione è introdotto da un suo testo, che analizza in termini teorici gli esiti più recenti dell'artista; segue una conversazione con il poeta Valerio Magrelli, in cui Dessì ripercorre le dinamiche che l'hanno guidato nel concepire l'intera struttura della mostra. Il volume, corredato da un profilo biografico di Paola Bonani, è illustrato dalle fotografie di Claudio Abate, che interpreta le opere nel loro disporsi all'interno dello spazio espositivo.

Con gratitudine per la preziosa attenzione.

P.S.: si provvederà a inviare tempestivamente il catalogo.